DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

XCV SEDUTA

VENERDÌ 26 MARZO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE		Bolognesi
Disegni di legge: Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	3737	GIARDINA 3740 PERRIER 3740 SPALLICCI 3738 TERRAGNI 3740
«Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (366) (Seguito della discussione): Presidente	3744 3746 3759 3741 3757 3750 3745	La seduta è aperta alle ore 10. RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 marzo, che è approvato. Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.
Annunzio	3760	PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho
Annunzio	3761	deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:
Interrogazioni: Annunzio	3761	della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):
Per il centenario della nascita di Giambattista Grassi: PRESIDENTE	3740 3739 3740	« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazio- ne e di responsabilità per danni a terzi sulla

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (406);

della 5² Commissione permanente (Finanze e tesoro):

- « Provvidenze a favore dei grandi invalidi, fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E, lettera B, annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ed all'articolo 2, lettera B, della legge 4 maggio 1951, n. 306 » (416);
- « Modificazioni alla tabella organica del personale operaio addetto all'Officina della manutenzione del "Palazzo delle Finanze" » (417);
- « Pagamento delle imposte di successione relative ai terreni soggetti ad espropri a norma delle leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni e integrazioni » (420), d'iniziativa del deputato Germani;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stanziamento di fondi per il finanziamento dei lavori da eseguire dalle Ferrovie dello Stato per la sistemazione della stazione di Milano Porta Nuova con abbassamento del piano del ferro e l'allacciamento della stazione stessa con la linea di Monza » (418) (previo parere della 5^a Commissione permanente);

della 10° Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

- « Disciplina dell'apprendistato » (441), di iniziativa dei deputati Rapelli ed altri (previo parere della 2ª e della 5ª Commissione permanente);
- « Riapertura del termine per esercitare la facoltà di provvedere ai versamenti dei contributi assicurativi base, di cui all'articolo unico della legge 20 novembre 1951, n. 1518 » (419), di iniziativa dei deputati Di Leo ed altri;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Esenzione dal limite di età, ai fini dell'ammissione a nuovi concorsi per posti di sanitario condotto, per i sanitari dichiarati idonei nei concorsi del 1947 e non sistemati » (415), d'iniziativa dei deputati Graziosi e Marenghi.

Per il centenario dalla nascita di Giambattista Grassi.

SPALLICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea brevemente, come si conviene ad un rito austeramente severo, per un grande italiano di cui ricorre domani il centenario, per cui il paese nativo di Rovellasca, in provincia di Como e l'Università di Pavia stanno allestendo le onoranze. Accenno ad un illustre scienziato, Giambattista Grassi, che fu anche senatore e sedette negli scanni di questa Assemblea. Egli orientò i suoi primi studi di zoologo per l'identificazione dei vermi parassiti dell'intestino, soprattutto dell'anchilostoma, delle tenie e della filaria; individuò poi in una specie zoologica che pareva a sè stante, e cioè nel leptocephalus brevirostris una larva che rientrava nel ciclo della metamorfosi dell'anguilla, poichè si passava da quella alla ceca e dalla ceca all'anguilla.

è stato un benemerito anche per gli studi sulla filossera, e va rammentato non solo per le sue scoperte di entomologo ma anche per l'interesse vivo che dimostrò per la legislazione sanitaria. Nei suoi « Progressi di Biologia e delle sue applicazioni pratiche, conseguiti in Italia nell'ultimo cinquantennio» (pubblicati dall'Accademia dei Lincei nel 1911) egli traccia, per così dire, la storia sanitaria del nostro Paese. Rifacendosi al progetto del Codice sanitario compilato nel 1885 da Agostino Bertani e messo in esecuzione da Pagliani e da Santoliquido colla collaborazione di Baccelli e di Bizzozero nei vari ministeri che da Depretis vanno a Crispi ed a Giolitti, si augurava che tutti i servizi sanitari fossero raggruppati in un unico dicastero. Si pensava alla direzione generale di sanità che si intendeva affidare ad un medico.

La gloria sua maggiore rimane lo studio della malaria. Egli appartiene alla scuola ita-

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

liana di cui è vanto insieme a Marchiafava, a Golgi, a Celli, a Bignami, a Bastianelli, a Feletti, ad Alberto Missiroli. Da quando in Algeria il francese Laveran aveva scoperto nel sangue umano quelle formazioni anormali, che furono dette semilune, il Grassi studiò la malaria negli uccelli, perchè questa non è una triste prerogativa del genere umano. Egli aveva constatato che in certi paesi, pur essendovi una infinità di zanzare, non esisteva malaria umana ed aveva pensato che il vettore della malaria doveva ricercarsi in una determinata specie di zanzare, che denominò anofeli, specie micidialissima che trasmette il virus al sangue umano. Aveva completato così il ciclo.

Ma non si limitò allo studio scientifico perchè volle essere un pioniere di bonifiche di terreni paludosi e di risaie. Pensò di curare contemporaneamente il terreno e l'organismo umano.

Ho detto scuola italiana, eccezion fatta del primo che fu il Laveran ed uno degli ultimi, contemporaneo del Grassi, con cui questi ebbe un'aspra polemica prima di morire, cioè il Ross. Fra i precursori possiamo annoverare Giovanni Rasori, che a Pavia aveva già pensato a parassiti quali trasmettitori delle febbri intermittenti. Giambattista Grassi suddivise le forme della malaria dalla estiva ed autunnale che è detta anche perniciosa, da quella di terzana e di quartana.

È con vivo senso di commozione che si possono leggere le parole che egli scrisse a proemio di una preziosa pubblicazione «Studio di uno zoologo sulla malaria»: « Mi diceva l'amico onorevole Giustino Fortunato (quegli che aveva fondato una società privata per gli studi contro la malaria): la malaria costituisce il problema essenziale in Italia. Infatti è stato calcolato che essa invade quasi due terzi del territorio italiano, tormenta annualmente parecchi milioni di abitanti, ne uccide quindicimila e moltissime migliaia rende inette al lavoro ovvero invecchia innanzi tempo. Il danno economico prodotto annualmente dalla malaria supera certamente la terribile cifra di interessi che l'Italia sborsa ai suoi creditori ».

Questo egli scriveva nel 1900. Per completare il quadro della rievocazione dell'illustre scienziato, che ebbe amareggiata la vita negli ultimi tempi dalla accennata polemica con il Ross, è opportuno ripetere le parole che con legittimo orgoglio egli, che era partito dallo stesso punto da cui era partito il Ross (cioè dagli studi del Manson che aveva trovato in un moscerino l'ospite intermedio della filaria del sangue dell'uomo) era giunto alla scoperta del ciclo parassitario, pronunciava: « Risulta dunque che la scoperta dell'anofele uscì dal mio cervello e la dimostrazione completa di questa scoperta venne da me in collaborazione con i professori Bignami e Bastianelli ».

Vale la pena citare a questo proposito il parere di Schaudinn, quegli che legò il suo nome alla scoperta del treponema pallido della sifilide: « Le ricerche cominciate da Ross (egli concludeva) vennero notevolmente approfondite ed allargate dalla scuola italiana, come capo della quale deve essere considerato il Grassi ».

Oggi la malaria è pressochè scomparsa; quando irroriamo il disinfettante uscito dai laboratori svizzeri della casa Geigy, possiamo sentire dalla piana del Liri, dal bacino lacustre di Lentini, da tutta la Sardegna e dal Polesine, levarsi un inno di ammirazione non soltanto per quelli che hanno mietuto, ma per quelli che seminarono tenacemente e duramente. Onore ed ammirazione a questo nostro grande scienziato in questo giorno centenario della sua nascita ed adesione da parte del Senato alle onoranze che Rovellasca, rende al suo grande figlio, Giambattista Grassi. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Il memore tributo di omaggio che noi rendiamo a Giambattista Grassi è condiviso da tutto il Senato, ma a me spetta, come unico rappresentante dei docenti della facoltà di medicina di Roma e, se si vuole, anche della cosiddetta « scuola romana », formulare un pensiero direi più circostanziato, che tocchi anche qualcosa di quelle correnti ideologiche le quali devono accumunare tutti gli italiani in vista della redenzione completa dei lavoratori delle nostre maremme e delle plaghe già infestate dalla malaria. Giambattista Grassi ha legato il suo nome alla scoperta dell'agente trasmettitore della malaria e ne fu vittima

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

volontaria egli stesso. Educò una schiera di giovani a conoscere che cosa fosse la malariainfortunio, sull'orma del grande Ramazzini, descrittore primo delle « malattie degli artefici ». La modestia del Grassi giunse a tal punto che egli lasciò scritto di non voler essere commemorato in Senato. Lo commemoriamo oggi a distanza di molti anni, ricordando anche quale professione di fede e di modestia egli facesse con quell'altra sua volontà di essere sepolto a Fiumicino, vicino ai pastori con i quali aveva egli condiviso le angustie di una vita primitiva. Egli dormiva appunto nelle capanne primitive della campagna romana cibandosi di quella poca ricotta che i pastori gli offrivano, poichè il suo stipendio lo destinava alla ricerca scientifica.

Non voglio aggiungere altre parole. Voglio solo rilevare che il Senato non ha fatto male a dedicare qualche minuto del suo tempo a questo grande italiano che ha rappresentato al mondo nelle sue generose visioni, una Italia definitivamente libera, per merito dei suoi scienziati più sensibili socialmente, da quel flagello secolare che era la malaria. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Angrisani. Ne ha facoltà.

ANGRISANI. Mi associo a nome del gruppo degli indipendenti di sinistra alle nobili parole pronunciate per ricordare la grande figura di Giambattista Grassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Perrier. Ne ha facoltà.

PERRIER. Mi associo anch'io come medico e come italiano alle nobili parole pronunciate dai colleghi professor Spallicci e professor Alberti, ricordando la figura del grande scienziato e filantropo che, come già disse il senatore Alberti, chiese solo come premio della sua lunga ed operosa vita di essere sepolto a Fiumicino in mezzo a quelle zone, in cui aveva instancabilmente lavorato per scoprire il ciclo della evoluzione della malaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Come rappresentante della città di Como mi associo alla commemorazione dello scienziato Giambattista Grassi. Ringrazio gli onorevoli senatori che l'hanno ricordato. Posso dire che la città di Como ha già dedicato alla sua memoria una delle vie del centro cittadino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Giardina. Ne ha facoltà.

GIARDINA. A nome del Gruppo democratico cristiano mi associo anch'io a questo ricordo del grande scienziato Giambattista Grassi. Ma ho un motivo particolare per cui ho osato, non avendo altri titoli specifici, di parlare del grande biologo, ed è il fatto che mi lega a lui un ricordo familiare: mio padre fu chiamato dalla Facoltà di scienze di Roma a succedere a Grassi nel 1924. Come ha ricordato il senatore Alberti e il senatore Spallicci, la grandezza dell'ingegno di Giambattista Grassi fu pari alla sua modestia. Penso che la sua figura di uomo è e sarà sempre un esempio per le giovani future generazioni e la sua operosità di scienziato sarà d'impulso e stimolo perchè l'Italia sempre contribuisca in modo notevole al progresso della scienza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bolognesi. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Il Gruppo comunista si associa alla commemorazione dell'illustre medico Grassi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, Ministro di grazia e giustizia. Il Governo si associa alla nobile commemorazione di un grande scienziato e grande benefattore dell'umanità.

PRESIDENTE. Il Senato ha dato la sua piena adesione alle onoranze della città di Como all'insigne suo figlio, biologo e naturalista, così degnamente commemorato oggi. Il suo ricordo onora il Paese, la scienza italiana e il Parlamento.

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (366).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Lepore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgera anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, rilevato che le innovazioni portate dalla Novella al Codice di procedura civile (legge 13 luglio 1950, n. 581) solo in minima parte hanno soddisfatto le aspirazioni della classe forense ed ovviato agli inconvenienti riscontrati nell'applicazione dell'attuale Codice di rito; ritenuto che, perciò, è necessità provvedere ad una nuova legislazione che elimini le attuali deficienze; invita il Governo a mettere allo studio una riforma più completa e radicale che risolva in pieno il problema della legislazione processuale civile in maniera conforme alle esigenze più imperiose della pratica forense ed alle reali possibilità finanziarie dello Stato ».

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di parlare.

LEPORE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, il mio ordine del giorno non sarà da me illustrato in senso polemico e dimostrativo perchè, su quanto costituisce il suo contenuto, ho avuto occasione di soffermarmi più volte in quest'Aula durante la passata legislatura, sia in sede di discussione di bilancio che in quella relativa alla ratifica delle cosiddette « Novelle » modificatrici del Codice di procedura civile, allorchè, più che un isolato, fui il solo ad oppormi alla loro approvazione, prevedendo che non sarebbero state sufficienti a fermare il ma-

rasma e l'agonia della vita processuale civile italiana.

Poichè il suo contenuto è chiaro, mi limiterò a constatare che, finalmente, in questa lotta, cominciata da me nel 1942 e per la quale fui costretto a comparire dinanzi all'Autorità di polizia per essere pregato di astenermi di criticare il Codice di procedura civile, cui tutti osannavano, e continuata quasi come un isolato, oggi, per grazia di Dio, non sono più solo e mi trovo in buona compagnia perchè posso dire di essere in compagnia della maggioranza di tutti gli avvocati e proceduristi italiani.

E non esagero; chè, si può dire quel che si vuole, ma questa maggioranza è quasi assoluta; e non è maggioranza di consensi dei soli pratici della vita processuale civile, ma ben'anche di profondi conoscitori della materia.

Non disputerò, quindi, con coloro che, avendo direttamente o indirettamente una responsabilità nella formulazione del Codice attuale, che è, per davvero, il Codice più fascista che abbia creato l'Italia (e dico la parola fascista non nel senso deteriore di essa ma per recriminarne lo spirito informatore e totalitario) si ostinano in una difesa. Ripeto, constaterò soltanto — e prego il Senato e tutti di prenderne atto — che la mia convinzione, del 1949, del 1951, è diventata la certezza, la realtà incontrovertibile di un assunto invano combattuto.

Sono stato costretto a questo intervento. Dopo sei anni di irrisione, o quasi, ho avuto la soddisfazione di vedere che la 2ª Commissione permanente per la giustizia del Senato, prendendo il coraggio a due mani, è stata costretta ad affermare quanto avevo detto in quest'Aula nei miei tre vivacissimi ed accorati interventi contro il Codice di procedura civile e le norme modificatrici.

MAGLIANO, relatore. Se permette, per la procisione, le dirò che non è stata tutta la Commissione, ma soltanto una parte!

LEPORE. La maggioranza; e per la minoranza dirò che il collega Spallino, relatore del precedente bilancio 1953-54, fu costretto ad ammettere che le famose norme modificatrici (le quali furono un meschino compromesso tra i due progetti che vanno sotto il nome

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

del professor Curcio e dell'onorevole Gullo) solo in minima parte hanno ovviato ai difetti e alle deficienze del Codice di procedura aggravando sotto taluni aspetti il male.

Onde, egregio collega Magliano, ella ha perfettamente ragione quando nella sua relazione — che, purtroppo, come capita sempre, pochi hanno letto attentamente — ha affermato questi precisi concetti:

« Per la procedura civile tutti (nel leggere tale parola credevo di avere le traveggole) riconoscono ormai che il Codice attuale, pur essendo il frutto di un dotto e vasto sistema dottrinale, nella sua pratica attuazione si è mostrato di pregiudizio per la tutela dei legittimi interessi delle parti e di ancor più grave ostacolo ad una rapida ed efficiente soluzione del processo civile ».

Debbo credere, onorevole Magliano, che quanto da lei scritto abbia avuto il consenso significativo della maggioranza della Commissione.

Ma v'è di più; poichè ella continua: « Non è il caso di ricordare quali siano i difetti e su quali norme occorra provvedere d'urgenza: si vedrà dal Parlamento se convenga ritornare al passato o trovare invece nuove e più adatte forme procedurali, ma è opportuno che il Senato riconfermi ». (Ella, dice riconfermi; invece io debbo precisare doversi dire confermi, dappoichè la nostra Assemblea non ha mai in precedenza determinato tale avviso, ostacolata da quella manovretta parlamentare con cui si approvò — con la presenza di soli dieci senatori in Aula ed incostituzionalmente in quanto, all'epoca, non era stato ancora approvato l'articolo 26 del Regolamento del Senato la ratifica del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 483). « L'urgenza di apprestare efficaci provvedimenti legislativi senza attendere la lunga e ponderosa formazione di un nuovo Codice di rito civile. Potrebbe essere infatti efficace rimedio alle attuali difficoltà il ritorno al procedimento sommario, con qualche modifica, nonchè altri provvedimenti, che avrebbero anche il vantaggio della economia di spese e di tempo, oggi inutilmente sottratto al più utile e responsabile lavoro di tanti giudici e consiglieri istruttori ridotti a fare semplice atto di presenza ».

Concetti, come si vede, precisi; sia anche vellutati e camomillati quanto si vuole per rispetto umano verso quei professoroni di diritto procedurale che ci dettero... la voluta conquista del pensiero giuridico italiano e che, come ho già detto altra volta, in sede pratica, non possono non riconoscere il pieno fallimento del sistema, delle costruzioni strutturali ed istituti da loro accettati e voluti.

Chi non sa, infatti, che il Codice Grandi è dovuto a tre fattori: quello tecnico, quello scientifico, quello politico. Sui tre prevalse quest'ultimo, che divenne essenziale ed ebbe la maggiore influenza nella formazione del Codice di rito.

Ci ribellammo in pochi, subito; ma ci ribellammo. Mi ricordo di aver scritto e detto, in quell'epoca, che il congegno del processo portava al giudice unico, coll'aggravante della semi infallibilità; al concetto preminente della autorità dello Stato e l'assoluta subordinazione dell'interesse privato all'interesse pubblico.

Onde, caduto il fascismo, mi auguravo e ci auguravamo di veder cambiare la struttura essenziale del Codice che era stata impostata soprattutto politicamente.

Vennero, invece, le norme modificatrici, che oggi tutti ritengono inadeguate, con la barriera dei responsabili e con l'« ... indietro non si torna ».

E così stiamo peggio di prima.

Nella discussione dell'ultimo bilancio per il Ministero di grazia e giustizia, unicamente per conoscere il pensiero dell'allora Guardasigilli senatore Azara, presentai l'ordine del giorno che ho riproposto ora e che è di tenore molto attutito di fronte agli altri da me sottoposti all'esame del Senato in precedenti interventi, e mi ebbi la seguente risposta: « Un ritorno al vecchio procedimento cosiddetto sommario non è auspicabile, perchè varrebbe a ripudiare i progressi raggiunti dalla legislazione e dalla dottrina nel campo del processo civile ». La partita così veniva liquidata.

L'onorevole Azara, però, dimenticava invero quel tale che, forse non ingiustamente, voleva fare un falò dei Codici (aspettativa che era, in fondo, nell'animo di tutti) e dimenticava che il fallimento del nuovo Codice era stato preconizzato in partenza dal principale suo autore, da quel Ministro Grandi (al quale non

XCV SEDUTA DISCUSSIONI 26 MARZO 1954

si può certo negare valore di giurista, ingegno e cultura) che, nel licenziare il nuovo Codice, si fece un dovere di precisare che: « la riforma processuale rimarrebbe lettera morta se non fosse accompagnata da una riforma radicale di carattere tecnico-amministrativo dei servizi giudiziari ».

Precisazione con la quale cercò di mettersi al riparo, nel tempo, dal certo fallimento della sua creazione ed alla quale si aggrappano oggi, per giustificarsi, i difensori del Codice in vigore, invano modificato da quel palliativo che sono le norme modificatrici del maggio 1948.

Il difetto non è nel Codice, si dice; è nei mezzi; per cui riformarlo è cosa da respingere.

Anche ciò non è del tutto esatto; quando non si hanno i mezzi per attuarlo è ovvio che se ne deve fare a meno. Occorrerebbero gabinetti, tavolini, scaffali, aule, magistrati, cancellieri, ecc. ecc.; e non ci sono. Non ve ne potranno essere mai a sufficienza.

Certo è che non si può proseguire più oltre nel marasma e nel caos attuale. Per cui è chiaro che, allorchè non si può andare innanzi, si deve avere il coraggio di tornare indietro.

Se vi trovate sul ciglio di un burrone, che cosa fate? Vi lanciate nel vuoto o tornate indietro?

Ebbene questo s'intende fare, in parte, col ritornare a quel procedimento sommario debitamente rivisto al quale auspicavo nel 1949 quando si discussero le norme modificatrici del Codice di rito in vigore che il ministro Grassi, sostenuto dal senatore Persico, volle si fossero partorite come il topo dalla montagna.

Tornare al procedimento sommario è regredire nel tempo, è negare il progresso della legislazione processuale civile italiana si dice dottoralmente dai fautori del vecchio Codice.

Onorevoli senatori, lasciamo andare; in Italia si vive di *slogan*; è uno *slogan* anche questo.

Quali sono in fondo, i difetti del Codice attuale?

A mio avviso, e l'Istituto del giudice istruttore e quelli dipendenti dall'assoluta mancanza di mezzi. L'uno è concatenato agli altri e viceversa.

Bisogna provvedere. Non possiamo assistere più oltre a quello che tutti i giorni è sotto gli occhi di tutti. Fascicoli che si trascinano da una parte all'altra; verbali sgrammaticati e bugiardi, redatti senza alcuna seria autenticita, solo qualche volta scritti di pugno dai cancellieri e che, per la maggior parte, sono stesi sulle gambe degli avvocati, perfino fuori delle aule del palazzo di Giustizia.

A Roma, nella grande Roma, dove vi è quel maestoso palazzo di Giustizia che costò tanto danaro al pubblico italiano, mi si dice, si sia fatto ricorso persino ai caffè viciniori.

E non parliamo, caro Magliano, di quello che accade a Napoli e dintorni; e dovunque.

Per cui non è una enormità avanzare la richiesta di un ritorno al sommario; comunque è una soluzione che potrà anche essere non indegna se vi si adatteranno opportuni accorgimenti evitando la seconda citazione, la riapertura dei termini ed altri inconvenienti. Ma quello è per davvero procedimento di natura e spirito italiano e con il quale le cause potevano essere condotte a termine entro dieci giorni!

Ricordo che un mio grande maestro, il professore Alberto Marghieri, che ha onorato altamente quest'Aula per molti anni, riuscì a definire una delle più strepitose cause civili del dopoguerra 1915-18 in meno di otto giorni applicando il sommario.

Questo oggi non è più possioile. Poichè tutti sanno che la oralità, la concentrazione, e l'immediatezza sono nel limbo degli Dei. Il Codice — oggi in parte non attuato perchè inapplicabile, e che cen le « Novelle » non ha avuto sostanziale modifiche — è messo alla berlina. Chi legge i giornali di classe non può non sorridere all'humour dei trafiletti del buon vecchio avvocato Oreste Frisoli del Foro di Lucera, che si diverte a fissare sulla carta l'assurdo della vita processuale attuale e le infinite sue incongruenze.

Onorevoli colleghi, è raro che, io prenda la parola in Aula; volutamente me ne astengo, perchè sono nemico degli interventi inutili e senza una seria finalità; sono intervenuto nel dibattito esclusivamente perchè sento la gravità del problema e l'urgenza di una soluzione.

A lei, onorevole Ministro, che apprezzo moltissimo e stimo grandemente, dirò una sola cosa

Ho adattato il mio ordine del giorno, ho dato ad esso una pensosa stesura non rigorosa, eviXCV SEDUTA DISCUSSIONI 26 MARZO 1954

tando di irrigidirmi su quanto da me detto altre volte e scritto tante altre; ho fatto em mio meglio per essere comprensivo e smussare durezze di posizioni ed amore di tesi. Ella però comprenda; non dica no alla mia richiesta, che è la richiesta degli avvocati italiani che gemono e soffrono per l'attuale stato di cose.

E voi, onorevoli colleghi, raccogliete la voce del senatore Bruna e dell'onorevole Salari. Non era quella di uomini che soffrono, e, con il cuore, esprimono il loro affanno e la loro accorata invocazione? Nel loro accento c'era il grido di dolore degli avvocati d'Italia che vedono andare a pezzi quella giustizia civile che in fondo è sostanziale per la vita della Nazione.

Si parla solo di problemi di giustizia penale e, purtroppo, si dimentica il problema più grande che investe la vita di ognuno e di tutti.

Bisogna subito porre riparo al male maggiore e si dia ascolto a chi ha chiesto un fattivo intervento.

Onorevole Ministro, ella non ha responsabilità col passato, nè interferenze, nè prevenzioni; dia la speranza di uno spiraglio di vita nuova agli avvocati italiani!

La richiesta non è solo mia: il mio intervento si riporta all'ordine del giorno del Congresso nazionale che l'Associazione forense convocò in Roma.

Il mio ordine del giorno dovrebbe essere fatto proprio dalla onorevole Commissione, date le premesse della sua relazione.

Ricordo che, nella discussione del bilancio 1951-52, la Commissione permanente dell'epoca ebbe a formulare un ordine del giorno per la sistemazione della giustizia in Italia. Si guardò però bene dall'includere la necessità di una riforma processuale civile.

In questo bilancio si ripari all'errore, e si abbia la compiacenza di accogliere una istanza che scaturisce da una prova negativa e dolorosa di ben 14 lunghi anni. Ormai tutti richiedono un tale accoglimento perchè molte illusioni sono cadute.

Prima di partire per Roma un valente e serio giudice, un tempo accanito sostenitore del Codice di rito del 1942, con accorata sollecitazione, raccomandava a mio figlio, che è all'inizio della sua vita forense, di dirmi di lottare con tutte le mie forze per la riforma del Codice di procedura civile. Tale e tanto è ii disservizio e la disfunzione della procedura nella vita giudiziaria di ogni giorno in Italia!

Onorevoli colleghi, è questa la mia richiesta. Non ripeterò quanto ho detto altre volte e quanto ho scritto infinite volte. Ho voluto sottolineare col mio intervento quello che la Commissione di grazia e giustizia ha dovuto relazionare sul bilancio di questo Ministero, e cioè la necessità assoluta, inderogabile, indilazionabile di risolvere il problema.

E se è vero che le norme modificatrici del Codice di rito ebbero a riguardare soltanto « l'urgente, l'indifferibile, l'essenziale », che si è verificato quanto da me previsto che le stesse non sarebbero servite e non sono servite a limitare il marasma, ma soltanto a confondere le idee dei vecchi e a esasperare i giovani; se è vero che, comunque, solo in minima parte si è ovviato a qualche difetto, è chiaro che la necessità di un intervento immediato s'impone per sistemare, sia pure in parte, la vita processuale civile italiana.

Nel dire questo, nel chiedere una riforma, unendomi ai colleghi Bruna e Solari con la profonda certezza di essere nel vero, sento di adempiere ad un compito di responsabilità e di coscienza che mi deriva dalla conoscenza del problema.

Non chiudete la porta alla richiesta che vien fatta con tanta fermezza di convinzione; date un ingresso ad una sollecita riforma che è quanto mai indilazionabile.

Per davvero farete opera non solo in favore della classe forense e della vita processuale italiana, ma opera saggia anche nell'interesse del Paese che, in questo campo, è veramente esasperato. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Spagnolli, intendo far presente la situazione dei lavori, in relazione alla mèta stabilita, ed approvata da tutti i Gruppi parlamentari, allo scopo di evitare l'esercizio provvisorio e quindi di terminare la discussione di tutti i bilanci entro il 30 giugno, per poi chiudere il Senato per un periodo di lunga vacanza.

Contro la mèta fissata ostano, tuttavia, alcuni desideri di molti senatori; si vuole, in-

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

fattı, avere liberi il sabato ed il lunedì, si vuole salvare il martedì mattina perchè giorno di rientro a Roma ed il venerdì sera perchè giorno di partenza; si desidera, infine, avere 15 giorni di vacanze pasquali e non si gradiscono le sedute notturne. Faccio pertanto appelio a tutti gli oratori affinchè gli interventi siano i più brevi possibili e, sebbene ıl Ministro della giustizia, malgrado la fatica cui si è assoggettato, sia anche disposto a continuare nella giornata odierna, avendo egli personalmente avuto, da varie parti del Senato, forti pressioni, propongo che si prosegua questa mattina la discussione del bilancio ın esame per far parlare soltanto glı ultimi oratori ed eventualmente il relatore, rinviando a martedì mattina, dopo un'ora di interrogazioni, la replica del Ministro e la votazione, salvo poi, nel pomeriggio, iniziare la discussione del nuovo bilancio.

Nel ribadire la raccomandazione di discorsi concisi, ricordo il caso di un Gruppo parlamentare che ha iscritto 11 oratori sullo stesso bilancio. Tale circostanza può anche far piacere perchè sta a dimostrare l'interesse dei senatori al bilancio in discussione, ma, evidentemente, se tutti i Gruppi seguissero lo stesso esempio, il programma prestabilito verrebbe a sfumare.

DE PIETRO, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, io sono qui per seguire il suo programma. Martedì mattina sarebbe però convocato il Consiglio dei ministri. Ad ogni modo credo che per le ore 11 potrei rendermi libero per intervenire al Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio. Così rimane stabilito.

È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dichiaro di accettare subito l'invito ad essere concisi, rivoltoci dall'onorevole Presidente e, pertanto, sarò brevissimo.

Nella relazione della 2ⁿ Commissione permanente al bilancio del Ministero della giustizia, nel capitolo « altre riforme », si accenna succintamente alla delinquenza minorile, si richiamano le necessità che i suoi problemi

siano riguardati con maggiore attenzione, da parte degli organi responsabili e che il personale delle Case di rieducazione risulti da una selezione accurata, che tenga conto di una specifica preparazione a capire la psicologia dei minori traviati da recuperare alla società.

Con questi accenni, i problemi della delinquenza minorile, del suo controllo e del recupero dei minori traviati, vengono solo impostati e in modo necessariamente generico, ma anche aperto a tutte le soluzioni intelligenti che si possono prendere al riguardo.

È importante allora che questa impostazione dei problemi sia meglio chiarita e documentata, in modo che si pongano premesse già indirizzate verso soluzioni concrete.

Trascurando quanto deve essere fatto, con quel necessario spirito di rinnovamento che informava la relazione del ministro Azara nelle dichiarazioni programmatiche del Ministero Pella, negli istituti di rieducazione chiusi, soprattutto con la scelta di personale veramente idoneo ai delicatissimi compiti di guida dei minori traviati, mi sempra opportuno richiamare all'attenzione di questa Assemblea e degli organi responsabili un esperimento che in questo campo è stato condotto nel nostro Paese, con un metodo che chiamerei « rieducazione in semi-libertà ».

Intendo riferirmi ai « Focolari ».

Con questo nome si chiamano piccole comunità di minori dimensionate in modo, che, sotto la guida di assistenti sociali, i minori vivono un tipo di vita familiare, in cui il senso di responsabilità di ognuno viene altamente sviluppato e in cui ognuno sente la disciplina, come un normale figlio di famiglia, sceglie il proprio lavoro e lo coltiva presso artigiani locali.

Questi « focolari » iniziarono la loro attività nell'immediato dopoguerra, nella zona di Castel di Sangro negli Abruzzi, per iniziativa dell'Ufficio studi e Servizio sociale per i minori del Ministero di grazia e giustizia, con l'appoggio organizzativo ed economico della I Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (C.A.S.A.S.), che, oltre a finanziare per intero le spese di gestione, mise anche a disposizione gli alloggi e aprì le proprie officine all'addestramento dei minori e li fece seguire dai propri assistenti sociali.

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

Questo contributo del C.A.S.A.S., che è stato assolutamente decisivo per la vita dei « focoları », è cessato con il 31 dicembre scorso, avendo il Ministero avocato a sè, e giustamente, la gestione dei due « focoları » attualmente aperti.

I risultati conseguiti da questa iniziativa sono stati sotto ogni punto di vista ottimi: nella grande maggioranza dei casi i minori dimessi dai «focolari» hanno potuto inserirsi, socialmente riadattati, nella vita normale, avendo non solo ritrovato un proprio senso di responsabilità, ma anche appreso un lavoro che ha loro consentito una destinazione economica.

Per questi confortanti risultati, di evidente utilità anche in confronto a quelli ottenuti negli Istituti chiusi, la Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, Sezione minori, ha sempre considerato l'esperimento dei «focolari», che fra l'altro sorgevano in ambienti piuttosto difficili, perfettamente riuscito e, quindi, come iniziativa da diffondere e da fondare stabilmente nella pratica della rieducazione.

Mi è sembrato bene richiamare l'attenzione su questo particolare aspetto del recupero dei minori delinquenti ed ora non mi resta che augurarmi che il Ministero sia premuroso della vita di questi « focolari » e cerchi al più presto di stabilire per loro una figura giuridica propria che, precisando la loro esatta funzione, ne faciliti la diffusione, tenendo ben conto che l'efficacia di tale tipo di trattamento dei minori è strettamente legato all'impiego di personale qualificato a capire la complessa psicologia dei minori stessi e didatticamente preparato, nel caso specifico di assistenti sociali per i quali deve anche trovare un ruolo confacente.

Ritengo non inutile avere accennato, sia pur succintamente, a questo importante problema ed avere additato un'esperienza suscettibile di profondi e proficui risultati. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Ragno, Crollalanza, Ferretti, Turchi, Prestisimone e Franza.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerata l'inderogabile necessità che siano eliminate le residue cause di divisione fra gli italiani i quali, perchè la Nazione possa superare le gravi difficoltà dell'ora presente, debbono raggiungere almeno quel minimo di unione e di pacificazione, che è conditio sine qua non per la difesa degli interessi italiani nel mondo, invita il Governo a presentare un disegno di legge per l'abrogazione di tutte le leggi eccezionali riguardanti il Fascismo, mantenendo però il principio di controllo sui profitti, che dovrebbe formare oggetto di una nuova legge ordinaria e generale ed estendersi a tutti gli uomini politici di qualsiasi parte e tendenza ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà molto breve, come è mia costante norma o, meglio, abitudine non disprezzabile. Benchè abbia letto con la debita e doverosa attenzione la chiara relazione dell'onorevole Magliano e benchè non senza una certa perplessità io mi accinga a parlare, sia pure brevemente, sul bilancio della Giustizia, in specie tenendo presenti gli espliciti accenni in essa contenuti alle riforme legislative e particolarmente alle riforme dei Codici e ad altre riforme di fondamentale importanza, reputo doveroso fare qualche osservazione, qualche considerazione e forse anche qualche proposta. Il diritto, che è sintesi e suprema espressione di vita, ha, al pari di questa, una continua evoluzione ed un perenne anche se contrastato e quasi misterioso divenire! È logico e naturale quindi lo sforzo costante delle società politicamente e perciò giuridicamente organizzate a elaborare, trasformare, codificare nuove norme di vita e di diritto, quantunque non si possa non ricordare l'umoristica, quanto profonda osservazione di un pensatore cinese, il quale riteneva, che gioverebbe forse all'umanità di tanto in tanto cessare dall'affrontare nuove grandi ri-

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

forme dei suoi ordinamenti. Ma i cinesi spesso, e forse non è un male, ragionano, forti della loro antichissima storia, sub specie aeternitatis.

Comunque la perplessità e la prudenza, con cui si procede sulla via aspra e difficile delle riforme, è la chiara prova, oltre che della coscienziosità degli studiosi, del fatto inconfutabile, che il Codice attuale, come ha affermato lo stesso onorevole relatore, almeno per quanto concerne la procedura civile è « il frutto di un dotto e vasto sistema dottrinario ».

E, d'altro canto, come si può negare che, fatta eccezione per la parte sociale, che è stata subito soppressa, siano tuttora in pieno vigore nel loro insieme i Codici, che risalgono ad altro periodo della nostra storia? Omnis definitio periculosa, ammonisce l'antica sapienza giuridica romana e a maggiore ragione è da considerare pericolosissima e ardua ogni codificazione nuova.

è doveroso pertanto in proposito constatare la prudenza dei nostri giuristi, prendere atto della grande complessità e importanza del corpo delle leggi esistenti ed infine spiegare il desiderio di riforme, che siano veramente degne di dirsi tali! Pur ammettendo, onorevoli senatori, che è già un gran progresso il desiderio di progredire, non si può non tener ben presente quanto osserva Confucio, che cioè « solo i grandi sapienti e i grandi ignoranti sono immutabili », e soprattutto quanto afferma Giuseppe Mazzini e cioè che « il vero strumento del progresso dei popoli sta nel fatto morale». In un momento come quello che attraversa oggi l'umanità, se vi è crisi, — e purtroppo non v'è dubbio che essa уг sia e che sia gravissima — vi è una crisi dello spirito, che minaccia di essere sopraffatto e di incenerirsi, con enorme, incalcolabile danno per tutta la civiltà umana! Nella continua, impari lotta fra la materia, che è caduca, e lo spirito, che è eterno, purtroppo pare che minacci di avere il sopravvento proprio la materia caduca!... E purtroppo oggi è più che mai attuale l'idea forza alere flammam, intesa nel senso della necessità e della urgenza di cercare con ogni mezzo di riaccendere e alimentare nel mondo la sacra fiamma della spiritualità. Stando così le cose, onorevoli senatori, c'è da domandarsi e da domandare, se sia proprio questo il momento di affrontare grandi riforme di struttura, o se non sia più opportuno rinviarle a tempo migliore, limitandosi, come osservava ieri nel suo infiammante ed infiammato discorso l'onorevole Cerabona, ad apportare solamente quei ritocchi resi necessari ed indilazionabili dalla vita e dalla pratica giudiziaria di ogni giorno.

Ammessi questi concetti, che contrastano notevolmente con i propositi di riforma enunciati dall'onorevole relatore, mi sembra strano, che egli non abbia speso una sola parola per ricordare le leggi eccezionali, che ancora vigono e ci governano, e che valgono a tenere divisi purtroppo e sempre gli italiani, ed a perpetuare tra loro la psicosi e il clima della guerra civile, che (per strana ironia delle parole), è la più incivile di tutte le guerre; guerra feroce, sanguinosa, fratricida, guerra perciò senza esclusione di colpi!...

In sostanza, se una riforma oggi si può e si deve fare, questa può e deve essere l'abrogazione integrale delle leggi eccezionali, che perpetuano degradanti, ingiuste, offensive, differenziazioni tra gli italiani, i quali devono ritrovare non dico, per amor di Dio, l'unità, il che sarebbe veramente compromettente e pericoloso, ma l'unione e la concordia, se vogliono andare con probabilità di successo incontro all'avvenire tempestoso, che ci attende, e soprattutto se vogliono risollevare e salvare la Patria, che è tuttora purtroppo in crisi e per molte ragioni quasi boccheggiante.

Queste leggi eccezionali — e ciò è pacifico hanno fatto ormai il loro tempo, e tenerle in vita sarebbe, oltre tutto, un dannoso anacronismo, che renderebbe ancora più difficile, il che è quanto dire, la politica nazionale italiana. L'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico non è stato in proposito nemmeno esplicito, come sarebbe stato in verità desiderabile, e si è limitato soltanto a parlare di assorbimento delle leggi eccezionali in genere nel Codice penale. Ora, a mio modesto avviso, vi è profondo, insormontabile, e direi insanabile, divario fra la legge penale ordinaria e la legge eccezionale: la prima è costante, immanente e quasi perenne; la seconda è casuale, variabile, contingente. L'una nega l'altra, essendo costituzio-

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

nalmente agli antipodi. E perciò è difficile, per una tale differenza e per una sana giustizia, farle coesistere e a maggior ragione quasi impossibile farle assorbire, giacchè il contingente e il precario non può, nè deve trasformarsi in costante per la contraddizione che non consente. E d'altronde la legge contingente presuppone e richiede frequenti variazioni, che ripugnano alla legge ordinaria, la cui costanza è indice di sana costituzione politica. A conferma di ciò Tacito ammonisce: Plurimae leges, corruptissima respublica. E Dante nell'accorata invettiva alla sua Fiorenza dice: « Atene e Lacedemena, che fenno l'antiche leggi e furon sì civili, fecero al vivere bene un piccol cenno verso di te, che fai tanto sottili provvedimenti, ch'a mezzo novembre non grugne quel che tu d'ottobre fili ».

E, d'altro canto, onorevoli senatori, in una atmosfera parlamentare almeno apparentemente quasi idilliaca come questa, chi potrebbe essere contrario ad un simile atto di pacificazione, che gioverebbe a tutti senza nuocere ad alcuno, e gioverebbe in specie all'Italia, che nella concordia e nello sforzo continuo di tutti i suoi figli vede la sola possibilità concreta della propria resurrezione? Senza fare abuso di umorismo e di ironia, nessuno dei tre grandi gruppi, che compongono questa Assemblea avrebbe forse l'animo e la ragione di opporsi. Siamo tutti, sembrerebbe, in gara commovente di francescanesimo, almeno a parole, e quindi è pensabile e sperabile, che in questa occasione propizia, che ci si presenta, saremo tutti disposti a fare il bene degli italiani e insieme l'interesse dell'Italia.

Diamo pertanto un rapido, fugace sguardo panoramico, anche se non scevro di una certa malizia, alla composizione di questa Assemblea, di cui abbiamo l'onore di far parte. Dubitare del grande gruppo di centro sarebbe addirittura quasi offensivo tanto sono tutti pervasi da spirito di solidarietà cristiana, che Luigi Luzzatti, uno dei miei tanti maestri, se fosse ancora in vita, probabilmente li chiamerebbe con la stessa qualifica che amava dare a se stesso: Animae naturaliter christianae. Per quanto concerne i gruppi della così detta estrema sinistra, come si può non ricordare in questo momento quanto nelle recenti di-

scussioni sulla fiducia al Governo è stato detto da quei lontani banchi? Abbiamo ricevuto quotidiane lezioni nei più diversi campi e precisamente nella difesa a spada tratta della Costituzione, della legalità, dell'ordine, della Nazione e perfino della religione e soprattutto della pacificazione e della pace per gli uomini di buona volontà. E in verità a pensarci bene è quasi commovente questa gara, almeno verbale, di amorosi sensi; e quindi non è lecito dubitare circa l'approvazione della nostra proposta, che potrebbe anche essere commutata in un ordine del giorno, e che mira soltanto a dare la pacificazione agli italiani e pace all'Italia. Superfluo evidentemente è anche accennare al valido gruppo (mi valgo della espressione usata dall'onorevole De Gasperi) della cosiddetta estrema destra, perchè, quantunque si possa provenire da categorie di cittadıni dı seconda qualità, di cittadini che ebbero cioè la qualifica di reprobi, non si è poi tanto reprobi e tanto sciocchi da non desiderare la pacificazione e insieme quindi la pace.

In proposito, dunque, dubitare è veramente assurdo. Ed allora ci sarà l'unanimità? Non lo credo affatto, perchè l'unanimità è la caratteristica propria dei defunti e noi, grazie a Dio, siamo ancora in vita e fra i vivi.

Come in politica estera, onorevoli senatori, l'Italia non avrà libertà, indipedenza e parità e quindi non potrà fare veramente onore al Patto Atlantico e non potrà seriamente impegnarsi per cinquant'anni nella C.E.D. fino a quando non sarà annullato, come ebbi l'onore di chiedere nella recente discussione sul bilancio degli Esteri, l'iniquo diktat di pace, così in politica interna la pacificazione non sarà reale, definitiva e operante, finchè rimarranno in vigore le leggi determinate dalla guerra civile. Nè si obietti la solita, vieta, inutile storia del duplice pericolo di totalitarismo potenziale, giacchè è questo uno spaventapasseri, che non spaventa più nessuno, come del resto tali fantocci e cioè gli spaventapasseri non spaventano più nemmeno gli smaliziati passeri dell'epoca nostra.

Io detesto, nel modo più assoluto, questi brutti neologismi della nostra bellissima lingua, come il totalitarismo, che fa il paio con la partitocrazia, della quale è quasi la diretta conseguenza. La partitocrazia infatti, a mio

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

modesto parere, mette in crisi il Parlamento e spiana la via al totalitarismo, verso il quale d'altronde tendono tutti i partiti politici, specie se di massa, che cercano di sopraffare tanto gli altri da rimanere quasi soli padroni del campo. L'esempio del 7 giugno è recente ed evidente. Ed allora, o tale aspirazione detta totalitaria si esclude per tutti i partiti politici o altrimenti, se viene attribuita per comodità polemica ad alcuni di essi, bisogna onestamente estenderla a tutti i partiti politici medesimi. non uno escluso, che in questa speranza vivono, agiscono, si agitano e si organizzano. A mio avviso, soltanto il ritorno al collegio uninominale, pur con tutti i suoi difetti, potrebbe stroncare la partitocrazia creata dalla porporzionale, evitare il totalitarismo potenziale e dare nuova vita feconda al Parlamento, che può e deve avere una funzione fondamentale, se sarà opportunamente modificato, integrato e rafforzato. Il totalitarismo, per noi, quindi, o non ha significato o, se un significato può avere, esso è simile al significato, che ha per tutti i partiti politici, che tendono, ripeto, a scalzare gli altri per restare arbitri della situazione politica. Ogni particolare accusa per noi di totalitarismo è perciò infondata e costituisce una ben spuntata, vecchia e logora arma di speculazione e di polemica politica, oltre che un mezzo artificioso per tentare di discreditare e soffocare ancora di più i gruppi veramente antitetici di estrema a vantaggio del gruppo di centro, formato sotto il sedicente profilo democratico dagli unti del Signore e dai depositari del Verbo.

Qualunque formula di legge eccezionale, sia essa monovalente o polivalente, e che ricorda tra l'altro per queste espressioni molto più la tecnica dei laboratori farmaceutici che non la tecnica legislativa, deve essere abrogata esplicitamente, realmente e definitivamente, giacchè il Codice penale, opportunamente ritoccato, basta da solo a garantire tanto lo Stato quanto il cittadino da qualsiasi attività criminosa. Basta infatti saperlo, volerlo serenamente, intelligentemente e fermamente applicare a difesa della collettività nazionale nei confronti di tutti i cittadini, che devono tornare una buona volta per sempre ad essere veramente eguali di fronte alla legge. Di una sola legge eccezionale fatta contro

di noi, o almeno del principio informatore di essa, sarebbe forse opportuno chiedere l'assorbimento tra le leggi ordinarie, il mantenimento, il perfezionamento, la trasformazione e l'estensione cioè senza limite di tempo e di spazio. Intendo riferirmi al principio del controllo sui profitti eventuali, che fino ad ora si sono detti di regime e che d'ora in avanti potrebbero essere detti degli uomini politici di qualunque parte e tendenza. Noi, onorevoli senatori, che subimmo tale legge anche con carattere e valore retroattivo, riteniamo fermamente, che al fine di agevolare la campagna di moralizzazione, che si sta conducendo da più parti e per contrastanti motivi, e al fine di dare sempre maggiore prestigio alla vita politica italiana, tutti gli uomini politici nostri sarebbero certamente più che disposti, lieti e fieri di poter subire, al pari di quanto si pratica altrove, se non erro, un periodico vaglio di carattere economico e finanziario, che valesse a stroncare qualunque voce calunniosa ed a provare coram populo la loro probità esemplare!

L'onorevole Lussu, proprio nella seduta di ieri ha accennato alla assoluta necessità di un controllo reciproco fatto dagli stessi uomini politici, ma io penso, anche per evitare indagini non consone al mandato politico, che sia più opportuno affidare il relativo controllo economico e periodico a una legge generale e ordinaria dello Stato.

Se Honeste vivere, neminem ledere, suum cuique tribuere, sono e debbono essere norme di vita per tutti, esse debbono essere norme addirittura assolute di vita specialmente per gli uomini politici, che hanno l'onore e l'onere di rappresentare collettività politicamente organizzaté. I romani, al cui grande esempio faremo bene sempre a ispirare il nostro pensiero e la nostra azione, amavano differenziarsi da quasi tutti gli altri popoli della loro epoca per la bona fides, che profondamente li distingueva dagli altri, che secondo loro erano caratterizzati spesso dalla mala fides, affatto antitetica. In questo triste periodo che attraversiamo la bona fides è, come osservavo in principio, sopraffatta dalla mala fides dilagante in ogni senso. Se non riusciremo a riportare la romana bona fides in pieno in mezzo a noi e a ridarle il posto di

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

onore, che le spetta specialmente in Italia, oltrechè nel mondo, molto più ardua e forse in parte vana sarà ogni nostra azione, ogni nostra fatica intesa ad affrettare la definitiva resurrezione della Patria. (Applausi dalla destra. Congratulazioni).

. PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, è imbarazzante per me prendere la parola dopo tanti illustri senatori che mi hanno preceduto ed in un momento così delicato, in cui altri e più gravi problemi premono e distraggono dall'oggetto di questa discussione. Ma io ho il dovere di esprimere il mio pensiero su questo bilancio per il quale tanto si è detto senza mai ottenere di risolvere una situazione che tutti deplorano ma che ancora non si cerca seriamente di modificare.

Io non sono un vecchio parlamentare nè ho pratica di questi dibattiti. Ho dovuto quindi guardare i precedenti, allo scopo di orientarmi per formarmi un concetto esatto e conoscere, da quello che in passato si è lamentato, la entità dei progressi fatti.

Mi sono così accorto che da molti anni si parla sempre delle stesse cose e si lamentano sempre le stesse deficienze. Tutti sono d'accordo durante la discussione nel ritenere che la giustizia è in crisi; che bisogna dar mano a riforme profonde; che gli impegni di correggere e di modificare non sono mai presi seriamente. Tutti, a qualunque settore appartengano, fino agli stessi relatori dei bilanci, durante il dibattito parlamentare criticano. Alla conclusione però i bilanci passano, e passando autorizzano chi è al potere a perseverare negli errati sistemi, nei deplorati errori ed a riportare l'anno successivo la stessa situazione dinanzi al Parlamento.

È per questo che tutto quello che è stato detto ed obiettato oggi, è stato già detto ed obiettato 6 anni fa, dopo di che vennero le premesse solenni da parte di chi era al Gorono allora, in nulla dissimili dalle promesse di oggi.

Perchè questo fenomeno grave, di ostinato immobilismo, si ripete? L'Amministrazione del-

la giustizia non interessa forse al Governo? Siamo o no convinti che si tratta della più alta funzione di una nazione civile? Abbiamo o non abbiamo interesse di renderla operante a vantaggio di tutti i cittadini del nostro Paese? Se così è, a chi dobbiamo rivolgerci e come dobbiamo esprimerci per avvertire che il bilancio della Giustizia non può farsi con gli scarsi mezzi di oggi; che la giustizia non si può amministrare facendo economia sul numero e sulle paghe dei magistrati, cancellieri, ed uscieri? Chi deve provvedere a queste necessità che tutti notano e denunziano, ma alle quali ancera non si pone rimedio?

Il fenomeno, di oggi è questo; vi è una relazione redatta da un relatore valoroso e diligente, che è stata letta con attenzione ed ammirata da me e da tutti i senatori che hanno partecipato al dibattito.

Da tale relazione abbiamo appreso che l'unico bilancio sul quale si è economizzato nella
spesa rispetto all'anno scorso è quello della
Giustizia. Io non ho notizie di altri bilanci
in cui si sia economizzato su quello precedente. Si è obiettato che non si tratta in una
economia effettiva ma solo apparente, perchè
nelle paghe e nei servizî si è speso di più,
ma essendosi realizzate delle economie su alcum capitoli di bilancio è stato possibile mantenersi al disotto della spesa dell'anno scorso.
Il fatto che si realizzino comunque delle economie è sempre da segnalare perchè non frequente nelle pubbliche amministrazioni.

Il relatore ha spiegate che l'economia è dovuta al minor numero di detenuti da mantenere in carcere a causa della recente amnistia e che la maggiore spesa è costituita dal pagamento dei maggiori contributi ai Comuni per la manutenzione dei palazzi di giustizia; dal pagamento delle assicurazioni antitubercolari; dall'aumento di paga al personale ed infine dalle ultime spese eletterali amministrative. Senonchè, dopo queste premesse, la relazione del senatore Magliano così conclude: « Ciò non ci dispensa tuttavia dall'obbligo che nasce dalla convinzione e dalla esperienza di ripetere quanto costantemente si è detto negli anni precedenti, e cicè che l'Amministrazione della giustizia richiede una assai più larga disponibilità di mezzi, essendo a tutti noto che occorre provvedere con urgenza all'aumen-

DISCUSSIONI .

26 Marzo 1954

to del magistrati e del personale di cancelleria. Infatti ancor oggi sono molte le sedi vacanti o prive di personale adeguato. Occorre anche provvedere al miglioramento tecnico di molti servizi, ad una decorosa sistemazione dei locali in cui si esercita l'altissima funzione, troppo spesso in contrasto, talvolta persino umiliante, con lo scarso decoro dei locali, insufficienti e mal tenuti».

Sicchè dopo avere riversato nella cassa dello Stato più di 200 milioni di economie si riconosce di non aver fatto quello che era doveroso fare. Dopo di che si chiede di approvare il bilancio.

Francamente non riesco a convincermi che questi ragionamenti, anche se politicamente possibili, siano corretti sotto il profilo logico. Se non si è fatto quello che bisognava fare; se non si è intervenuti dove e quando bisognava intervenire; se ancora non ci sono giudici nel numero e nella misura dal servizio richiesto; se non si è provveduto ad assumere cancellieri ed uscieri in numero proporzionato al bisogno; se non ci sono locali e mezzi; se non si è fatto quello che era doveroso per potenziare l'Amministrazione della giustizia, vuol dire che non si è bene operato e quindi l'approvazione del bilancio va negata.

Ritengo questo l'unico modo politicamente serio di richiamare l'attenzione del Governo sul problema. Fino a quando approveremo i bilanci della Giustizia anche quando sono accompagnati da relazioni che ne denunziano le gravi manchevolezze, non faremo che dare il benestare ad un'opera che non si è compiuta mentre si doveva compiere.

Naturalmente, facendo queste critiche non intendo rivolgermi alla persona dell'attuale Ministro, che non può rispondere delle manchevolezze passate, ma ai suoi predecessori ed al Governo che questa politica ha impostato.

Il senatore Spallino nel suo discorso di ieri ha ricordato quello che il senatore De Pietro ebbe a dire quando, essendo relatore in un bilancio della Giustizia, intervenne nella discussione.

Disse allora l'onorevole De Pietro che « la deficienza dei mezzi e le difficoltà inerenti all'attuazione delle riferme non possono giustificare l'inerzia da parte del Governo e del Parlamento ».

Queste frasi io amo ricordarle oggi al Ministro De Pietro perchè ne tragga ispirazione ed ammonimento per la sua azione futura.

I bilanci della Giustizia vanno esaminati sotto il triplice profilo dell'impiego del denaro, dell'indirizzo amministrativo e di quello legislativo.

Nulla da eccepire sul primo punto, e cioè sull'impiego delle somme stanziate.

Per quanto riguarda l'indirizzo amministrativo e sovratutto per quello legislativo non vi sono invece che critiche da muovere al Ministro ed al Governo.

L'onorevole Terracini ieri diceva quali fossero le deficienze dei quadri tuttora esistenti. Ho l'impressione che i suci dati, che sono sempre precisi, questa volta siano stati al disotto della realtà.

Ho letto infatti nella relazione Magliano che il numero dei magistrati mancanti è superiore a quello indicato dal senatore Terracini.

Si parla di vacanze di giudici per 823 posti: di vacanze di cancellieri per 944 posti; di 111 posti vacanti per ufficiali giudiziari e di 517 posti vacanti di uscieri. Qualcuno dei magistrati o cancellieri o uscieri è stato sostituito da aggiunti giudiziari o da personale avventizio, ma questo non toglie che nell'organico della Magistratura esista tale enorme vuoto, e dico enorme perchè l'effettivo dei magistrati è di 5553 posti; dei cancellieri di 6519; degli ufficiali giudiziari di 2528 e degli uscieri di 1500.

Questi vuoti non si sono colmati per difetto di congegni male ideati, che al posto di favorire intralciano l'opera di ricostituzione dell'organico. Io ho voluto esaminare le relazioni dei precedenti Ministri ed ho trovato nella relazione Grassi del 1949-50 e nella relazione Piccioni del 1950-51 che la vacanze denunziate allora erano di soli 230 magistrati, il che significa che si è avuta l'abilità, non solamente di non colmare le lacune ma di aumentarle in maniera sensibile ed ingiustificata. Di questo argomento parlerò più ampiamente in occasione di una certa legge recente che ho proposto di revocare, non essendo concepibile che con così considereveli vuoti si vada avanti con disposizioni che, partendo dal presupposto che commissioni giudicatrici dei concorsi nel passato non hanno funzionato alla perfezione,

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

hanno creato una stasi di due anni per la occupazione delle vacanze impreviste. È certo che alla stregua di questi risultati non può lodarsi l'operato di coloro i quali hanno amministrato tanto importante settore.

Aggiungo che l'organico della Magistratura attualmente è solo di un migliaio di elementi superiore all'organico della Magistratura di quando l'Italia aveva metà della popolazione di oggi (3880) mentre i bisogni sono aumentati nella misura che tutti sanno per il crescere della popolazione e per l'aumento della litigiosità. Da qui la indispensabilità di tenere i quadri al completo e di queste deficienze coloro i quali hanno amministrato il dicastero della Giustizia debbono rispondere in pieno.

A questa prima grave manchevolezza fa seguito la maniera amena in cui si è creduto di risolvere il problema della edilizia giudiziaria. La leggina che mette a carico dei Comuni (notoriamente e nella quasi totalità indigenti) l'onere di provvedere ai palazzi di giustizia è una allegra escogitazione di chi, non volendo risolvere il problema, ha preferito girarlo ad altri! Cosa significa affibbiare indiscriminatamente ai Comuni l'onere di provvedere alle sedi giudiziarie?

I guai dei Comuni, oggi, sono tanti ed i loro bilanci così anemici che la delega governativa a priori si comprende che è delega fatta ad incapaci. Il Governo questo lo sa e se non interviene direttamente evidentemente lo fa perchè non ritiene la funzione della giustizia meritevole di ulteriori sacrifizi. Noi che riteniamo invece che un popolo nen può dirsi civile se non dà alla funzione della giustizia la prevalenza su ogni altra funzione dissentiamo e profondamente deploriamo questo indirizzo governativo.

Le udienze non si possono celebrare in un locale qualunque ma solo in locali adeguati, perchè, se gli imputati non vengono isolati, se i testi non vengono appartati, se non vi è la possibilità di raccogliere seriamente le prove, le sedi giudiziarie non rispondono più allo scopo cui sono destinate.

Magistrati non aumentati di numero e nemmeno completi gli scarni organici; sedi giudiziarie inidonee ed al posto di tutto quello che manca la consuetudinaria promessa di provvedere prossimamente! Questo offre la situazione di oggi.

Ha detto nel suo discorso programmatico il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba: « Effettivamente la riaffermazione della sovranità della legge sarebbe priva di efficacia pratica se non si provvedesse a mettere l'Amministrazione della giustizia, pilastro fondamentale di un regime democratico, in condizioni di operare con tempestività, dotandola di strumenti legislativi e di materiali adeguati ». Concetti esattissimi se non si riduscessero a semplici affermazioni!

Indubbiamente, ella, onorevole Ministro, che siede al bance del Governo, conosce anche per esperienza propria quale è lo stato attuale delle nostre carceri. Vi sarà sicuramente qualche stabilimento in Italia che risponde alla moderne esigenze, avendo avuto la fortuna di subire adeguate trasformazioni; ma si tratta di eccezioni.

La maggioranza è in condizioni veramente pietose ed incivili. Un Governo non può non preoccuparsi di questo.

Non parlerò, per amor di patria, di quella che è l'assistenza ai liberati dal carcere. Mi sono informato dalla Procura di Bari: 140 mila lire sono state date dal Governo nell'ultimo anno per venire incontro ai bisogni di questi infelici! È poi c'è qualcuno che si meraviglia che coloro i quali escono dal carcere presto vi ritornano!

In conclusione: per quanto riguarda l'indirizzo amministrativo, dobbiamo dire che non si è migliorato molto ed è veramente da deplorare il rito strano inaugurato dal Governo da anni e che consiste nell'annotare ciò che non si è fatto e che si dovrebbe fare e nel concludere sempre col non fare quanto ha promesso di fare.

La situazione non è migliore nel campo legislativo. Io ho qui le relazioni di tutti i Ministri che si sono succeduti, a partire da Grassi ed a finire ad Azara (1949-54): desidero leggere qualche brano di queste relazioni, per poi chiedere al Senato se è ancora disposto ad approvare il bilancio della Giustizia.

Il ministro Grassi si propose di risolvere i vari problemi che erano imposti dal dovere di obbedienza alla volontà popolare espressa attraverso la Costituzione. Vi era una legge base XCV SEDUTA DISCUSSIONI 26 MARZO 1954

che si sarebbe dovuta articolare attraverso leggi particolari: vi era uno scheletro che bisognava rimpolpare per disciplinare secondo il programma costituzionale la vita del Paese. Queste leggi volute dalla Costituzione dovevano essere promulgate immediatamente, ma si disse: sono leggi serie; occorre meditarle, studiarle perchè una legislazione non si improvvisa e le leggi sono frutto di studio e di meditazioni. Bisogna tener presente la dottrina ma anche la esperienza: fare ricorso ai saggi ma anche ai vecchi; consultare i giureconsulti ma non dimenticare i pratici. Tutte queste cose si dissero ed io riconosco che i rilievi erano giusti: le leggi vanno meditate! Nel 1949 il ministro Grassi annunziò: « Posso dire alla Camera quello che non potevo dire alla fine dell'anno scorso. In questo momento sia pure con gli uditori e con gli incaricati di funzioni giudiziarie siamo al completo nella Magistratura o quasi. In relazione all'attuale organico, quando i 250 uditori giudiziari che hanno già superato le prove scritte e che stanno superando le prove orali potranno essere immessi in servizio, e quando i 200 uditori provenienti dal concorso che è stato bandito nell'aprile scorso prenderanno servizio, con i magistrati in servizio e quelli che saranno immessi col concorso che si è espletato e quello già bandito, abbiamo provveduto a porre rimedio alla lamentata deficienza di personale della Magistratura...».

Sicchè il ministro Grassi dava per prossimamente coperti i 230 posti vacanti del 1949-1950. Affermava poi: « Per noi l'indipendenza della Magistratura rappresenta un'esigenza assoluta ed inderogabile. Noi lavoriamo non soltanto per mantenere fermo quello che al riguardo si è conseguito fino ad oggi, ma altresì per consacrare questa indipendenza ancora più fortemente nelle disposizioni che stiamo preparando e di cui non posso leggere qui dinanzi al Parlamento il testo denitivo, ma in ordine alle quali posso assicurare che il progetto è stato predisposto insieme ad una relazione veramente magistrale...».

Il ministro Grassi, continuando nella relazione, aggiungeva che per quel che riguardava le carceri vi era un piano quinquennale nel quale si dovevano impiegare 40 miliardi di lire. Per quel che riguardava i Codici affermava:

« Ora debbo parlarvi dell'attività legislativa svolta dai Ministri. Per quanto concerne la riforma dei Codici voi già sapete che la riforma del Codice civile è già completata. Per quel che riguarda il Codice di procedura civile ho predisposto le norme che sono sufficienti se non a trasformarlo, a meglio adattarlo all'indirizzo voluto dalla pratica della Magistratura. Quanto al Codice penale debbo ricordare che ho già diramato alla Magistratura, alle Università e ai Corpi forensi il progetto preliminare del libro primo... Quanto al progetto di riforma del Codice di procedura penale, forse il più urgente di tutta la nostra legislazione, è già finito e quindi avremo al più presto anche il testo della riforma di quel Codice ».

Pareva si fosse alla soluzione definitiva di tutto il problema. Tutto era quasi pronto; si trattava soltanto di breve attesa. Ricostituito l'organico, provveduto al Consiglio superiore della Magistratura ed alle carceri, provveduto alle riforme legislative! Un vero miracolo di operosità! Il ministro Grassi morì ed in sua sostituzione salì al Ministero l'onorevole Piccioni, il quale fece un discorso in occasione della presentazione del bilancio 1950-51 nel quale, dopo aver annunziato che il problema dell'organico « sarebbe stato completamente risolto nei prossimi mesi », affermò che aveva provveduto acchè gli alti magistrati di Corte di cassazione, occupassero effettivamente e non soltanto simbolicamente le sedi cui erano destinati.

Lei sa, signor Ministro, e lo dico tra parentesi, se questo è stato realizzato almeno nelle piccole sedi.

Il ministro Piccioni aggiunse di aver provveduto agli edifici, alle carceri ed a proposito delle nuove leggi disse:

« Ritengo che piuttosto che aspettare che siano varati i nuovi Codici, perchè questo farebbe perdere del tempo, debbano passare subito le riforme ».

Erano passati cinque anni dal 1946; le Commissioni, secondo il Ministro, avevano lavorato egregiamente e seriamente; il Codice penale e quello di procedura penale, quest'ultimo completo nella edizione da tutti conosciuta, erano stati messi anche in vendita dalla libreria dello Stato. Ma questi progetti distribuiti, lodati,

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

sono poi spariti, in non so quale voragine degli archivi ministeriali. Perchè? Ancora oggi non è agevole comprenderlo.

Si sono proposte delle modifiche al posto dei nuovi Codici, eppure le riforme erano richieste da tutti. In questa sede i civilisti hanno largamente parlato dei difetti del Codice civile e di procedura civile. Ma anche il Codice penale e quello di procedura penale hanno inconvenienti gravissimi e presentano lacune rilevate fin dal primo momento della loro applicazione e mai più eliminate. La preteritenzionalità negata nelle lesioni; la concausa esclusa; il concorso unificato; la scarsa discrezionalità concessa in tema di pene al giudice: la irretrattabilità delle querele nei reati sessuali e la procedibilità d'ufficio nelle lesioni lievi fra fratelli, o nei delitti di maltrattamenti. Questi e tanti altri inconvenienti avrebbero dovuto essere eliminati per parere unanime di tutti. Senza poi dire che volendo più a fondo esaminare il Codice di procedura, non può negarsi che esso venne studiato in maniera da opporre validi ostacoli alla difesa degli imputati. Le nullità assolute che non esistono più, le violazioni anche le più gravi sanabili se non rilevate in termini a volte di una assurda brevità, la restituzione in termine abolita, i motivi aggiunti eliminati, l'assistenza del difensore nella istruttoria esclusa, gli errori dell'avvocato nella proposizione dei motivi di appello non più riparabili dal difensore di secondo grado, la carcerazione preventiva illimitata, tutto sembrava scritto per togliere a colui il quale ha bisogno di far valere le sue ragioni la possibilità di farlo. Ora questi inconvenienti erano eliminati in quel progetto elaborato attraverso l'opera delle Commissioni designate e dirette dall'onorevole Grassi.

Dopo le battute d'attesa dell'onorevole Piccioni, venne l'onorevole Zoli, il quale, quando parlò sul bilancio 1951-52 e successivamente su quello del 1952-53 usò un linguaggio così strano che nel leggere io domandavo a me stesso se per avventura al potere fossero andati avversari politici di coloro che il potere avevano conservato fino a quel momento.

Eppure nessun mutamento di indirizzi ma solo un avvicendamento di uomini c'era stato!

« Quanto all'attività legislativa, diceva nella sua relazione il ministro Zoli, si è invocata una riforma completa dei Codici dicendo: voi mantenete dei Codici fascisti. Io credo che in questa definizione dei Codici come fascisti si faccia al fascismo un onore che esso non merita, perchè i Codici sono stati preparati e fatti da democratici e non da fascisti ».

Questa obiezione dell'onorevole Zoli era esatta, almeno formalmente, ma egli dimenticava che coloro che cooperarono a formare i nuovi Codici molto sacrificarono del loro spirito democratico per redigere quelle leggi che particolarmente si proponevano ed attuavano la difesa ad oltranza del regime e della onnipotenza della autorità dello Stato fascista.

Quando si vanno ad esaminare alcuni nuovi istituti o magari alcune norme, come quelle degli articoli 272, 273, 274 del Codice penale, è difficile sostenere la democraticità di quel Codice.

D'altra parte la molta mutevole opinione di alcuni di quei giuristi cui ha voluto forse alludere l'onorevole Zoli, chiaramente affiorante dalle variopinte edizioni dei loro trattati, non sono garanzia di democraticità di pensiero e di opera.

« Quello che mi sorprende di più », continuava l'onorevole Zoli, quasi fosse a rappresentare, oltre che un uomo, anche un partito nuovo che fino a quel momento non avesse assunto impegni verso il Parlamento e il Paese « è l'intenzione di voler modificare i Codici ». Spiegava quindi di non aver alcuna intenzione di proporre la riforma del Codice civile, nè di proporre la riforma del Codice di procedura civile « perchè inopportune ». In quanto al Codice penale, a toglierne le incrostazioni fasciste assumeva aver già provveduto Badoglio col decreto del settembre del 1944, col quale, come è noto, tornarono le attenuanti generiche, si eliminarono i reati di offesa al duce ed al Gran Consiglio, del che non vi era bisogno perchè più non esistevano i soggetti passivi di tali reati; si concedeva la facoltà di prova nel delitto di diffamazione e la impunità a chi oltraggiavá il pubblico ufficiale provocatore, il che dal Codice del 1931 non era tollerato. Per queste operate modifiche il senatore Zoli riteneva che « a suo avviso — e forse per la sua forma mentis — dai colleghi penalisti si era un po' troppo drammatizzato circa il problema della riforma del Codice penale, che va esami-

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

nato con un po' di calma, questo Codice essendo stato elaborato da giuristi democratici e non da giuristi fascisti ».

Il fatto poi che il fascismo chiamasse suo quel Codice dipendeva dalla circostanza che tutte le volte che il regime inaugurava un'opera iniziata anche vent'anni prima se ne appropriava il credito.

Il senatore Zoli concludeva affermando che le disposizioni rimaste nel Codice penale in contrasto con la Costituzione esistono nel Codice ma solo nella loro materialità, essendo la loro forza giuridica venuta meno. Citava ad esempio che l'articolo 16 esiste, ma non lo si applica e questo si poteva dire per molte norme del Codice penale, come quelle riguardanti la soppressione delle associazioni sovversive (articolo 272), e si appellava proprio alla sinistra per accreditare le sue affermazioni.

In conclusione il problema, secondo l'onorevole Zoli, era: « riforma integrale o riforma parziale? ». Io non mi pronunzio definitivamente, aggiungeva: perchè non ho « ancora gli elementi, ma mi rendo conto dei dubbi che si sono espressi. Una riforma parziale avrebbe il vantaggio di una maggiore rapidità ».

In quanto alla creazione del Consiglio superiore della Magistratura ed alla emanazione della legge sull'ordinamento giudiziario sono un dovere costituzionale per cui assicuro coloro che sono intervenuti su questo punto che l'anno venturo « non saremo accusati di inadempienza ».

Questo fu il commento del Ministro al bilancio del 1952.

Nel 1953 le promesse si ripetettero e le affermazioni si ribadirono. Il Codice penale è pronto, spiegò il ministro Azara, ritornando sulle antiche posizioni, e per il Consiglio superiore della Magistratura vi è già un piano formato che non si è potuto adottare per dei ritocchi che si dovevano fare.

Orbene, a questo punto io domando a colui che è il Guardasigilli attuale: Quali sono oggi le direttive sue e del Governo? Giacchè ogni Ministro ha una sua politica ed un modo particolare di pensare che non si intona ma spesso contrasta con l'indirizzo del Ministro precedente, anche se immutato resta il colore e l'indirizzo generale della formazione al potere, ci sarà consentito una buona volta di sapere se i Codici si faranno o non si faranno, se le

riforme verranno o non verranno? Pensa il Ministro che i Codici debbano rimanere, oppure pensa che non si adeguino più alla realtà di oggi? In conclusione, noi lamentiamo che non si sia ancora provveduto a rimuovere gli inconvenienti che ostacolano il funzionamento della Giustizia; che non si siano modificate le leggi e neanche realizzato il programma costituzionale, tantochè ci viene istintivamente di pensare che quelle leggi, che servirono benissimo agli autoritari padroni del passato, sono tenute in serbo per coloro che aspirano a diventare gli autoritari padroni del futuro.

Queste le deficienze più gravi. Il ritardo poi nella formulazione delle leggi che si dovevano promulgare per tradurre in atto la Costituzione, ha creato altri gravi e deplorevoli sbandamenti nell'Amministrazione della giustizia, e ne siamo preoccupati. La mancata regolamentazione dello sciopero, la mancata nomina del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, la mancata riforma delle leggi di Pubblica Sicurezza nuocciono alla Giustizia, consentendo al giudice di sostituirsi al legislatore.

Ho qui delle sentenze, dalle quali si ricava che a Milano non è reato quello che invece è reato a Torino e che a Roma è reato quello che reato non è a Bari. Qualche Tribunale e qualche Corte d'assise affermano che il diritto di sciopero può esercitarsi indiscriminatamente per motivi economici e per motivi politici. Abbiamo ad esempio la Corte di assise di Lucera la quale ha detto che « nell'attuale ordinamento giudiziario lo sciopero economico e politico costituiscono la manifestazione di un diritto ».

Di contro, la Cassazione ammonisce che nella mancanza di una legge sullo sciopero deve il magistrato distinguere, alla stregua dei principi generali del diritto, tra sciopero leale e sciopero sleale; tra sciopero legittimo e sciopero illegittimo, ed ha pronunziato sentenze nelle quali è definito sleale l'atteggiamento dell'operaio che non potendo permettersi il lusso di perdere la mercede di tutta la giornata lavorativa sciopera solo per due o tre ore, e magari ripete la sua astensione nella settimana successiva, mentre leale sarebbe la resistenza ad oltranza di chi carico di miliardi tenacemente aspetta che la fame ed il bisogno riducano a miti consigli i propri dipendenti. Queste dolorose e deplorevoli incongruenze le abbiamo de-

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

terminate noi, perchè la regolamentazione del diritto di sciopero si sarebbe dovuta fare subito in modo da indirizzare rettamente coloro i quali sono chiamati ad applicare le leggi.

Così potrei dire che diffondere senza preventiva autorizzazione della pubblica sicurezza un manifesto a Milano è diverso dal diffondere un manifesto a Bari. Vi sono paesi in cui si giudica che l'articolo 21 della Costituzione ha sostituito l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, mentre per la Cassazione vale ancora l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, la norma dell'articolo 21 essendo per lei solo precettiva e non normativa.

Questa è la conseguenza del non aver fatto ciò che bisognava fare, del non aver provveduto alla redazione di quelle leggi che dovevano attuare la volontà della Costituzione e dare sicurezza di interpretazione, senza la quale non si può tranquillamente vivere.

Naturalmente questo andare sui trampoli, questo continuo tentennare, queste incertezze nell'adozione di quelle riforme che sono nella coscienza del popolo e che nella Costituzione vennero elencate, produce il disordine del quale altri vi hanno parlato e le stranezze cui oggi assistiamo.

Gente privata della libertà e delle sue personali difese e affidata in custodia allo Stato che viene uccisa in galera, detenuti che evadono impunemente dal carcere di Roma; ufficiali che redigono verbali insinceri e trattano e complottano con banditi ed alla fine son premiati per atti eroici mai commessi; magistrati che applicano la legge in maniera che lascia trasparire la preoccupazione di non scontrarsi con i potenti. Tutto questo è conseguenza della crisi imperante nell'Amministrazione della giustizia ed è in relazione allo stato di insicurezza della Magistratura di cui ha parlato l'onorevole Terracini e cui accennava recentemente un vecchio magistrato in un libro che consiglio di leggere.

Da qui la nostra insistenza per il varo delle riforme dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della Magistratura.

Signori, io preferisco non fermarmi più su questo punto e vado alla conclusione.

La indipendenza non riconosciuta alla Magistratura porta come conseguenza... (Interruzione del senatore Piola). Onorevole Piola, veda non vale dire: io non ho esercitato pressioni pur appartenendo al Partito che sta al Governo. Questo nei suoi personali confronti può anche essere esatto ed io glie ne do atto, ma ciò non toglie che altri possano farlo o che magari ci siano magistrati i quali temono ed evitano di prendere posizione contro il Partito dominante.

Ora perchè tenerli in questa condizione di soggezione? Andiamo incontro a loro! L'onorevole De Marsico, nella discussione del bilancio passato, in risposta ad alcune obiezioni opponeva di non avere mai fatto pesare la sua autorità di Ministro e di avere sempre deplorato che qualche magistrato, credendo di fare cosa a lui gradita, avesse preso iniziative non autorizzate ed alle quali lui stesso, se fosse stato preventivamente interpellato, non avrebbe consentito. Comunque stiano le cose, è evidente che la indipendenza della Magistratura è una necessità e va garantita non solo per impedire di abusare di una posizione politica di preminenza, ma anche per dare serenità e sicurezza a chi deve erga omnes applicare la legge. Finchè questa preoccupazione rimane dobbiamo temere che i giudici più deboli o quelli che si propongono di fare salti da canguro mediante manifestazioni di devota subordinazione determinino inconvenienti gravi come quelli oggi lamentati. Mi sa spiegare, lei onorevole Piola, come è avvenuto che un giudice istruttore qui a Roma, un procuratore della Repubblica ed un procuratore generale, nel giro di poche ore abbiano richiesto, pronunziato e vistata una sentenza di archiviazione? è comune tanta velocità e spensieratezza nell'assolvimento di così delicate incombenze? Ed allora in omaggio a chi o per la preoccupazione di che, ciò è avvenuto?

Queste sono in sintesi le ragioni della nostra opposizione. Le deficienze dell'indirizzo amministrativo e legislativo, le negate o ritardate garanzie di indipendenza alla Magistratura ci inducono a votare contro il bilancio. Io penso che nell'interesse della nostra civiltà devono tornare al sommo di ogni cura e rispetto i templi in cui si amministra la giustizia, e gli uomini che a così alta funzione assolvono. (Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori De Luca Carlo, Negroni, Gerini, Angelilli e Salari.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato rinnova l'invito al Governo perchè risolva sollecitamente il problema dell'edificio della Pretura di Roma, creando una sede propria conforme al decoro della capitale d'Italia, e che consenta una efficace amministrazione della giustizia ».

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di parlare.

MENGHI. Illustre Presidente e onorevole Ministro, dopo il tanto spaziare sui vari problemi dei colleghi sembrerebbe un poco retrospettivo il mio intervento. Certo, per tradurre in atto tutti i desiderata dei senatori l'onorevole Ministro avrebbe bisogno almeno di un quinquennio di carica ininterrotta. Ed io glielo auguro sinceramente, tanta è la stima che abbiamo in lui per aver dato già prova in altre contingenze di sapere e voler fare tenacemente.

Riforme dei Codici di rito penale e civile, egli dovrebbe eseguire, ritocchi ai Codici sostantivi, abolizione di norme anacronistiche, specie dopo la caduta del fascismo, riforma carceraria, costituzione del Consiglio superiore della Magistratura, prevenire maggiormente per i reati dei minorenni e reprimere (senza dimenticare mai che esiste anche il fine rieducativo) i delitti dei maggiorenni. Comunque fra le tante proposte ritengo di esprimere qualche mia sollecitazione.

Costituzione del Consiglio superiore della Magistratura. Qui siamo tutti concordi. È dal momento della emanazione della Costituzione della Repubblica che si chiede la formazione del Consiglio superiore della Magistratura onde dare alla stessa una efficace indipendenza non soltanto sostanziale, come è stato sempre, ma anche formale. Noi consideriamo il potere

giudiziario ben distinto dagli altri, ma i magistrati considerano il Consiglio superiore come la massima loro indipendenza. Concediamocelo, perciò, subito.

Riforma del Codice di procedura penale. È tempo di attuarla soprattutto per permettere un maggior ingresso alla difesa nel periodo istruttorio. Oggi si deplora che la libertà dei cittadini non è abbastanza assicurata, specie nella segretezza del procedimento formale.

Codice di rito civile. Ho sentito da vari colleghi che la procedura in vigore non va. ma che non bisognerebbe mai tornare al procedimento sommario; altri invece vi si getterebbero di nuovo a capofitto. Vuole conoscere in proposito, onorevole Ministro, il mio parere? Eccolo. Le istituzioni sono il più delle volte buone, specie quando sono state approvate dopo il vaglio di lunghi studi e di sicure esperienze (nel nostro caso provennero dai Sindacati, dai Consigli degli ordini degli avvocati e procuratori, dalla Magistratura e da molti studiosi) ma la loro applicazione è difettosa per insufficienza numerica o incapacità di uomini. È il caso dell'odierno Codice di rito. È proprio per la limitatezza quantitativa dei magistrati che l'attuale Codice di rito non ha risposto ai fini sollecitatori della legge e l'organico di essi è sempre molto al di sotto della esigenza del lavoro. È per questo che si lamentail ritardo nella definizione delle controversie. Il giudice istruttore non ha il tempo necessario per studiare la congerie di cause che gli vengono assegnate. Se invece i magistrati fossero in maggior numero certamente i ritardi non si avrebbero a lamentare. D'altronde non ritengo infondata la critica che si debba ridare al Collegio maggiore prestigio e autorità.

La Giustizia con gli aumenti del bollo e del registro si è fatta maggiormente cara e grave è il disagio anche nei riguardi degli avvocati. La Giustizia, onorevole Ministro, deve essere popolare e accessibile a tutte le borse perchè il gratuito patrocinio è una fiche de consolation.

Rivedere le disposizioni regolamentari delle carceri. Onorevole Ministro, ella sa che non è questione soltanto di disciplina del personale prepostovi, ma anche della edilizia e della ubicazione dei locali.

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

DE PIETRO, Ministro di grazia e giustizia. Se lei sapesse quello che si sta facendo per vedere di ordinare il carcere di Roma in modo che corrisponda alle sue esigenze! Abbiamo già disposto l'abolizione della casa penale. Insomma si fa il possibile.

MENGHI. Non dubito della sua solerzia. Per le carceri mandamentali è noto che i Comuni mettono a disposizione immobili fatiscenti e non sicuri dal punto di vista delle evasioni, ed abbiamo avuto fughe clamorose proprio in questa categoria di reclusori. Il Ministero paga un solo secondino, e quando egli giustificatamente si allontana è sostituito dalla moglie o da un figlio. Che garanzia di serietà c'è in tal maniera nell'organizzazione interna delle carceri? Nessuna. È giocoforza, perciò, aumentare il personale anche nelle carceri mandamentali.

Ma questo mio intervento nel bilancio della Giustizia si deve soprattutto ad un desiderio vivissimo non solo del ceto forense, ma anche della Magistratura e dei cittadini romani. Parlo della sede della Pretura di Roma. Ella conoscerà, onorevole Ministro, certamente le due sezioni di via del Governo vecchio e di via Giulia. Basterebbe fare capolino una mattina nei locali di via Giulia per vedere la corte dei miracoli. Le prime cause trattate infatti sono quelle degli accattoni, degli storpi, dei ciechi, dei gobbi, di gente miserabile di tutte le specie. È una cosa affliggente e rilevo che nel secolo ventesimo non dovremmo insistere più nell'applicare l'articolo 670 del Codice penale per la repressione dell'accattonaggio, e dovremmo pensare, invece, ad aprire ospizi, patronati e opere assistenziali. Non si dovrebbero più questi disgraziati metterli in prigione, ma ospitarli negli alberghi dei poveri. Mi auguro quindi che quando si porrà mano a più larghe riforme sociali si parli anche dell'abolizione dell'articolo 670 del Codice penale.

Circa l'edilizia della Pretura si sa che stamberghe, corridoi, angoletti bui, tutto è buono quando si presenta il pretore con il codazzo degli avvocati per fare le cause. È una cosa vergognosa. A Roma si era pensato di dare una sede propria alla Pretura nell'area dove poi è sorto il palazzo dei mutilati. Fallita la prima iniziativa si pose l'occhio sull'area dove oggi, in via della Conciliazione, è sorto l'audi-

torium Pio XII. Poi si volevano requisire i locali della scuola di belle arti. Ma anche questo progetto è sfumato. E intanto ogni due o tre anni si spendono milioni e milioni per restauri a via del Governo vecchio o in via Giulia. Mai si è pensato seriamente ad erigere un edificio ex-novo per la Pretura di Roma. È ormai ora di provvedere. Ne va di mezzo la dignità della capitale d'Italia.

A tal fine ho presentato con altri colleghi un ordinè del giorno per sollecitare il Ministro guardasigilli.

DE PIETRO, Ministro di grazia e giustizia. Lei sa che il problema lo possiamo porre noi, ma non lo possiamo risolvere. Il modo di risolverlo ci sarebbe, purchè ci si desse la caserma dei carabinieri o altra. Si cerchi di persuadere il Ministero della difesa. Io sono favorevole alla sua iniziativa.

MENGHI. È proprio quello che suggerii io tre anni fa in una interrogazione, cioè requisire una delle caserme che si trovano sul viale Giulio Cesare e su via delle Milizie e adibirla a sede non solo della pretura, ma anche del tribunale, di modo che il Palazzo di giustizia potrebbe restare impiegato a sede di tribunali speciali, corti di assise, corti di appello e cassazione. (Vive approvazioni).

DE PIETRO, Ministro di grazia e giustizia. Si potrebbe costruire nel cerchio interno della caserma l'edificio dei servizi direttivi, poichè ora c'è un cortile in cui si fanno le esercitazioni come una volta.

MENGHI. Io prendo atto della buona volontà realizzatrice dell'onorevole Guardasigilli e mi auguro che egli presto risolva questo problema nell'interesse e per il decoro di Roma. (Vivissimi applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caldera, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato auspica che l'Avvocatura dello Stato, anzichè vedere di fronte a sè, in ogni

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

controversia, un attentatore al patrimonio dello Stato, si faccia, ove si ravvisi l'evidente buon diritto del cittadino, iniziatrice di una sistemazione di rapporti e di transazioni; ne conseguirà una rilevante eliminazione di liti e lo Stato ne guadagnerà in prestigio e reputazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Caldera ha facoltà di parlare.

CALDERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho presentato un ordine del giorno prospettando una situazione particolare ed un argomento di cui non si fa parola nella relazione del senatore Magliano; e che d'altronde non trovo che sia configurato particolarmente in alcuna esposizione nella spesa del bilancio, voglio dire dell'Avvocatura dello Stato. Quando, invece di Avvocatura organicamente prospettata e configurata come ora, vi erano i delegati erariali, la difesa degli interessi della Amministrazione dello Stato — non bisogna negare quello che non si può negare - funzionava con maggiore semplicità e serietà. Oggi l'Avvocatura generale dello Stato risente dei difetti della burocrazia vigente, e perciò non esercita il patrocinio delle contestazioni in cui è implicata l'Amministrazione dello Stato con l'animo del vero patrocinatore professionista ma patrocina gli interessi dello Stato come un dipendente obbedisce al superiore. Sarebbe bene, secondo il concetto informatore del mio ordine del giorno, che l'Avvocatura erariale si chiama, di solito, così con una cattiva espressione, anzichè Avvocatura dello Stato — ogni qual volta se ne presenta l'occasione, quando fosse evidente il buon diritto del cittadino, prendesse l'iniziativa per comporre le vertenze e aiutasse i cittadini che fanno valere i loro diritti nei confronti dell'Amministrazione; provocando composizioni di interessi e transazioni.

Per contro oggi l'Avvocatura dello Stato, di cui non ho mai sentito alcuno essere zelatore o ammiratore, sembra quasi che riguardi il cittadino che vuole far valere un diritto nei confronti dell'Amministrazione pubblica, come un attentatore agli interessi dello Stato stesso, come se il cittadino non avesse mai un inte-

resse da far valere ma cercasse sempre di spogliare il patrimonio dello Stato.

Io vorrei portarvi qualche esempio luminoso di condotta del legale dello Stato; sono sempre eccezioni in sede civile che sono esclusivamente defatigatorie, che obbligano il difensore del cittadino a profondi studi per combatterle ed obbligano il magistrato a perdere tempo per la istruzione delle varie questioni che vengono prospettate. Ora, effettivamente questi, come dovrebbe essere il suo dovere, nel tutelare gli interessi dell'amministrazione statale non dovrebbe dimenticare che anche il cittadino ha tutto il diritto di far valere tutte le proprie ragioni nei confronti delle Amministrazioni; perciò in qualche modo l'avvocato dello Stato dovrebbe essere anche il tutore del cittadino. Se non fa così, e non lo fa, dobbiamo riconoscere che oggi l'esercizio della Avvocatura dello Stato non è quale dovrebbe essere.

Io voglio prospettare signor Ministro, qualche piccolo caso che è occorso a me nel mio lungo esercizio professionale, in cui cittadini i quali hanno veramente il diritto di essere tutelati trovano nell'Avvocatura dello Stato il nemico giurato, come se questa fosse il patrocinatore di un avversario comune di un privato nei confronti di un privato. Nel novembre del 1945 in provincia di Verona in una certa località era stata consumata una rapina; una pattuglia di carabinieri, alle 9 di sera, non ha quasi ancora intimato l'altolà a un gruppo di giovani in bicicletta, che pacificamente se ne venivano dal cinematografo, che una scarica di mitra echeggia nella notte e due giovani cadono uccisi ed un terzo gravemente ferito. Il giudice istruttore provvede rapidamente alla istruttoria penale, ma solo dopo 3 o 4 anni fa una relazione in cui prospetta l'opportunità che uno dei carabinieri, che in un primo tempo aveva negato perfino di aver sparato, fosse rinviato a giudizio alla Corte di assise per rispondere di omicidio preterintenzionale. L'avvocato erariale tutela il carabiniere con memoriali continui, ogni mese, ogni anno e dichiarando alla fine delle memorie di riservarsi la produzione di nuovi documenti. Il giudice istruttore non finiva mai il proprio lavoro. Finalmente nel 1951, dopo 6 anni, la sezione istruttoria della Corte di appello di Venezia assolve

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

il carabiniere ritenendo la colposità del fatto. Sei anni per la chiusura di un processo di una linearità più unica che rara!

Istaurato il giudizio civile da parte dei genitori di questi giovani, dopo due anni l'Avvocatura erariale prospetta continue eccezioni eccependo che i carabinieri, essendo in servizio di ordine pubblico, non dipendevano dal Ministero della difesa ma da quello dell'interno. Infine, attraverso pressioni, si riesce a concretare una particolare forma di transazione molto modesta. Ma voi sapete che una transazione sottoscritta tramite la Prefetura. è destinata a salire più in alto, ma non è mai vincolativa per la pubblica amministrazione, pur essendolo per i privati. La firma della transazione avviene nel gennaio del 1951, ma deve sentirsi il parere dell'Avvocatura distrettuale; indi quello dell'Avvocatura centrale; indi il parere passa al Ministero competente; il Ministero competente lo passa alla ragioneria per il controllo; dopo di che il Ministero esprime il proprio parere, invia la pratica al Consiglio di Stato per il parere definitivo; quando il parere definitivo è dato, il decreto ha esecutorietà, ma attende ancora la definizione burocratica.

Ecco come un fatto lineare avvenuto nel novembre 1945, per colpa dell'Avvocatura dello Stato si risolve nove anni dopo! Solo nel 1954 due vecchi possono avere quell'indennizzo modesto dal Ministero della difesa e dall'Interno.

Ma bisogna considerare anche il fatto che la Avvocatura dello Stato, in sostanza, delle volte, pregiudica il dipendente della pubblica Amministrazione. Per quanto riguarda il reato colposo si sa che risponde civilmente l'Amministrazione dello Stato, la quale però abbandona tante volte al giudice penale il proprio dipendente, in balìa delle proprie possibilità economiche di difesa. Lo Stato non interviene: se intervenisse, l'imputato beneficerebbe anche della diminuzione di pena per l'intervenuto risarcimento del danno. Ma l'Avvocatura dello Stato non c'entra, non ci mette mano a volte ed aspetta la definizione di tutti i gradi di giudizio in sede penale, per poi controbattere con le eccezioni più infondate l'inizio del procedimento civile, che finirà quando finirà.

In sostanza l'Avvocatura dello Stato non fa la funzione del tutore, non guarda l'Amministrazione dello Stato come una parte in causa, guarda la parte in causa come il proprio diretto superiore. Ed è per questo, che una volta i delegati erariali che sedevano presso ogni Tribunale si comportavano come liberi professionisti e non facevano come oggi fa l'Avvocatura dello Stato la quale sa che qualsiasi passo che potesse fare deve essere controllato dal superiore diretto, che è il Ministero da cui dipende. Ora io credo che, se invece dell'Avvocatura generale dello Stato, vi fosse il delegato erariale, le cose andrebbero meglio. Comunque io credo con l'ordine del giorno di imboccare la strada giusta affermando che la Avvocatura dello Stato farebbe bene, quando l'evidenza del diritto del cittadino è chiara e non può essere contestata, ad iniziare trattative per sopire e per raggiungere una transazione onde conciliare i diritti che non possono essere misconosciuti.

Io credo che in questo senso anche il Ministro possa darci delle assicurazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Il Senato, dolorosamente colpito dal quasi diuturno contributo di sangue che i nostri connazionali sacrificano all'affarismo ed all'ingordigia del capitalismo estero, ripete la sua definitiva condanna dell'inefficiente politica del Potere esecutivo a tutela dell'emigrazione, abbandonata a mani inesperte o ad organismi incompetenti;

constata il fallimento totale degli esperimenti di una alleanza internazionale finanziaria per la creazione di Società che dovrebbero appoggiare e difendere la nostra emigrazione e condanna tale inopportuna politica come dannosa all'Erario ed inadatta a raggiungere gli scopi;

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

richiamandosi a precedenti critiche e denuncie che si sono elevate — da ogni settore politico — ed in diverse epoche contro l'I.C.L.E. il quale, sia per la sua struttura, organizzazione e direzione — sia per il clamoroso insuccesso della Compagnia di colonizzazione — ha documentato, in maniera irrefutabile, la sua assoluta incapacità a concorrere — comunque — alla soluzione dell'angoscioso problema.

Mentre si attende la realizzazione delle promesse del Governo per l'unificazione e la disciplina dei servizi dell'emigrazione, lo invita a promuovere immediatamente un'accurata inchiesta sul finanziamento del detto istituto, tendente a stabilire le cause del suo insuccesso ed a determinarne la sollecita liquidazione (6).

> MARIANI, MARZOLA, CIANCA, NEGRI, PASQUALI, AGOSTINO, LOCATELLI, CALDERA, TIBALDI, GIACOMETTI, MARIOTTI, IORIO.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia ora lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere se essi intendono, come è necessario, comunicare al Governo degli Stati Uniti che l'Ambasciatrice Luce non è più persona grata per i suoi interventi nelle questioni interne del nostro Paese, interventi inammissibili ed offensivi per le più alte autorità dello Stato, per gli uomini ed i partiti politici, per gli italiani tutti (54).

PASTORE, CIANCA, FORTUNATI, CERABONA, MERLIN Angelina, ANGRISANI, MANCINO, NEGRI, RAVAGNAN, NASI, BUSONI, SPEZZANO, AGOSTINO, PASQUALI, GRAMEGNA, MARIOTTI, BOCCASSI, GAVINA, SERENI, CALDERA, NEGRO, TIBALDI, SPANO, LUSSU, FANTUZZI, BANFI, ZUCCA, GIUSTARINI, CORSINI, MOLINELLI, CAPPELLINI, DE LUCA LUCA, MANCINELLI, MARZOLA, SMITH, PALERMO, GRIECO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia infine lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, Segretario:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione del complesso industriale San Giorgio, di Sestri Ponente, del gruppo I.R.I. denunciata dall'Amministratore Delegato della azienda, ingegner Pacchiarini, alla Commissione interna la sera del 22 marzo corrente, a seguito di una precisazione sulle prospettive di lavoro e sulla situazione aziendale, richiesta dalla Commissione interna.

L'ingener Pacchiarini ha comunicato che non esiste alcuna prospettiva come carico di lavoro, che la situazione è peggiorata ancora dal giorno che ha assunto l'incarico come Amministratore delegato e che le commesse di lavoro in previsione non sono più realizzabili.

L'unica soluzione prospettata dall'ingegner Pacchiarini è quella della smobilitazione totale dell'azienda e del licenziamento di tutti i 3.580 lavoratori, operai ed impiegati, attualmente alle dipendenze.

Di fronte ad una così grave situazione ed alla minaccia di chiudere il più importante complesso industriale di Sestri Ponenti di una delegazione di Genova già duramente colpita per la chiusura dell'Ilva, dell'Oto, del Bagnara e del Metallurgico Ligure, oltre ai numerosi licenziamenti avvenuti in tutti i settori dell'attività industriale, il sottoscritto chiede quali misure il Governo ed il Ministro interessato intendono prendere per impedire non solo l'annunciata smobilitazione di un importante complesso del gruppo I.R.I., che ha una antica tradizione di lavoro e di produzione altamente qualificata e mestranze specializzate per lavori di alta precisione, ma anche per impedire un ulteriore insopportabile aggravamento della miseria e della disoccupazione già esistenti nella delegazione di Sestri Ponente e nella città di Genova (252-Urgenza).

NEGRO.

DISCUSSIONI

26 Marzo 1954

Ai Ministri del tesoro, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intendano intervenire nei riguardi dell'amministrazione dell'I.N.A. (posta sotto la loro sorveglianza) per richiamarla all'applicazione del vigente contratto collettivo di lavoro nei riguardi di una notevole parte del proprio personale assunto in questi ultimi anni, per il quale non vengono osservate le norme dello stesso contratto provocando ingiustificata sperequazione di trattamento fra il personale dipendente, ciò che suscita malumori ed agitazioni con grave disfunzione dell'attività e dell'andamento dell'Istituto (253).

ANGELINI Cesare.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere con carattere d'urgenza per ristabilire le comunicazioni stradali con Montemaggiore Belsito (Palermo), isolata del tutto a seguito delle recenti frane; e per conoscere quali opere permanenti saranno eseguite per evitare il ripetersi di tali gravi inconvenienti (386).

GIARDINA.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 30 marzo, in due sedute pubbliche, la

prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interrogazioni.
- II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 (366).

- III. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 (368).
 - 2. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1954 al 30 giugno 1955 (373).
 - 3. PAPALIA ed altri. Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).
 - 4. SPEZZANO. Norme per la riabilitazione di diritto (11).

La seduta è tolta alle ore 12,40.

Dott, Mario Isgrò
Direttore dell'Ufficio Resoconti